



URBAN THINKERS CAMPUS

Il processo partecipativo per la realizzazione del piano urbanistico di sviluppo urbano integrato (SUI) per il quartiere di Palermo, in collaborazione con il Comune di Palermo e il Dipartimento di Urbanistica e Architettura dell'Università di Palermo.

Il processo partecipativo ha coinvolto oltre 100 cittadini, attraverso una serie di incontri pubblici, workshop e laboratori di progettazione partecipata. L'obiettivo è stato quello di coinvolgere i cittadini nella definizione delle priorità e delle soluzioni per lo sviluppo urbano del quartiere.

Il risultato è stato un piano urbanistico di sviluppo urbano integrato (SUI) che ha definito le priorità e le soluzioni per lo sviluppo urbano del quartiere. Il SUI è stato approvato dal Comune di Palermo e dal Dipartimento di Urbanistica e Architettura dell'Università di Palermo.

**RIGHT
TO THE
FUTURE**

QUADERNI

#12 Right to the Future

Il processo partecipativo per l'implementazione della New Urban Agenda a Palermo

a cura di **PUSH & urbanita**

- Andrea Govi |
- Elisabetta Rizza |
- Luigi Piccirillo |
- Marco Terranova & Benedetta Rodeghiero |

- Michelangelo Ferri |
- Sandro Agialoro |
- Sara Rizzo |

gennaio aprile 2017
numero dodici
anno cinque

URBANISTICA 
giornale on-line di
urbanistica

ISSN:
2531-7091

URBANISTICA **ire**

giornale on-line di
urbanistica
journal of urban
design and planning
ISSN: 2531-7091

Comitato di redazione

Editor: Giorgio Piccinato

Editor in chief: Nicola Vazzoler

Secretary: Francesca Porcari

Editorial staff: Simone Ombuen, Anna Laura Palazzo, Lucia Nucci

iQuaderni: Elisabetta Capelli, Sara Caramaschi, Lorenzo Barbieri

Rubriche: Flavio Graviglia

Social e comunicazione: Viviana Andriola, Domenica Bona

Graphic design: Janet Hetman

Comitato scientifico

Thomas Angotti, *City University of New York*

Oriol Nel-lo i Colom, *Universitat Autònoma de Barcelona*

Carlo Donolo, *Università La Sapienza*

Valter Fabietti, *Università di Chieti-Pescara*

Max Welch Guerra, *Bauhaus-Universität Weimar*

Michael Hebbert, *University College London*

Daniel Modigliani, *Istituto Nazionale di Urbanistica*

Luiz Cesar de Queiroz Ribeiro, *Universidade Federal do Rio de Janeiro*

Vieri Quilici, *Università Roma Tre*

Christian Topalov, *École des hautes études en sciences sociales*

Rui Manuel Trindade Braz Afonso, *Universidade do Porto*

<http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/>

ISSN 2531-7091



La qualità scientifica del Quaderno è garantita da una procedura di peer review ad opera di qualificati referees anonimi esterni.

Progetto grafico e impaginazione / Nicola Vazzoler

Data di pubblicazione: Roma, settembre 2017

In copertina:

*l'allestimento di Palazzo Sant'Elisa
sede dell'Urban Thinker Campus*

edito da



con il supporto di



per informazioni



#12

gennaio aprile 2017
numero dodici
anno cinque

january april 2017
issue twelve
year five



in questo numero
in this issue

Tema/Topic >

Right to the Future

a cura di / edited by PUSH & urbanita

Andrea Govi_p. 19

SuperSpatial:
digital experiments for a possible public space

Elisabetta Rizza_p. 29

Scambio linguistico e inclusione sociale nella realtà multilingue
Language exchange and social inclusion in a multilingual context

Luigi Piccirillo_p. 37

**Dal Molise un nuovo modello di welfare di comunità:
CivES - Civic Economy System**
A new community welfare model from Molise:
CivES - Civic Economy System

Marco Terranova & Benedetta Rodeghiero_p. 45

Il cielo in un cortile.
Rigenerazione urbana a misura di un bambino

Michelangelo Ferri_p. 53

Innovazione digitale per un'agricoltura periurbana collettiva
Digital innovation for a collective peri-urban agriculture

Sandro Agliandolo_p. 61

Sicily & Sicilians:
un progetto sociale e culturale per i (giovani) talenti siciliani

Sara Rizzo_p. 67

**Reactivating the City through
Multicultural Youth Entrepreneurship**

Apparati/Others >

Profilo autori/Authors bio p. 76

Parole chiave/Keywords p. 78

Right to the future

Il processo partecipato per
l'implementazione della
New Urban Agenda a Palermo



Il cielo in un cortile. Rigenerazione urbana a misura di bambino

@ Marco Terranova |

@ Benedetta
Rodeghiero |

Spazio pubblico |

Infanzia |

Corpo |

Public space |

Childhood |

Body |

A sky in a courtyard is a proposal about the regaining of the capability of dwelling, of (re)building our living environment, the environment where we express ourselves, where we live our relationships. The starting points are the children and the transformation of the educational spaces, the school courtyards.

We propose to work on the school environments through an “analogic” process, inclusive and participative. The school is a public space, a community space, porous and open towards the city. The whole community, the neighbourhood with its inhabitants, become all educators.

Our proposal consists of a consecutive and interrelated steps process, following the learning by doing and design by doing principles.

The methodology recalls the participative design one. We’ve added some peculiar tools: the body consciousness, the alive education and the collective building. Once we have built a steady relationship in within the involved players, the process starts by exploring the sensorial properties of the educational environments. This is an essential circumstance for the deep well being of the children and the adults that go along with them.

The schools become the hubs of a virtuous network, able to inspire and to structure a wider regeneration process through the whole city.

This process generates a wide range of physical, social and educational benefits. A bottom up regeneration of sensitive environments such as the school courtyards. The experimentation of a virtuous citizenship model (taking care, working and building together, doing rather than delegating, sharing). Psycho-physic wellness, stress reduction, self and team consciousness.

The children go out of the classrooms and become players, active participants. They imagine, transform and build their own environment.

Antefatti

Uno. Durante un progetto partecipato in una scuola di Barcellona, appena inaugurata, un bambino di 4 anni guarda fuori dalla finestra e dice: “la mia scuola ha il pigiama”. Alla curiosità degli adulti risponde indicando le innumerevoli sbarre verticali delle ringhiere di protezione che, viste dalla sua altezza, gli fanno percepire il mondo come se fosse a strisce.

Due. Ai bambini di 9 e 10 anni di una scuola di alta complessità (immigrazione oltre il 90%) viene chiesto di registrare con disegni o brevi testi le esperienze vissute durante una sessione di giochi pensati per risvegliare la coscienza di



Fig.1 Scuola Can Fabra, Barcellona, 2017. Risvegliando il senso del tatto (foto degli autori).

sé e dell'intorno attraverso il corpo. Una bambina rievoca un gioco in cui stava sdraiata a terra con gli occhi chiusi mentre la facilitatrice le passava lentamente una tela morbida sul volto. Disegna sé stessa a casa, sdraiata nel proprio letto e scrive: "mi sono sentita come quando la mamma mi sveglia con le carezze."

Tre. In un workshop presso la scuola di architettura di Barcellona gli studenti lavorano per oltre un'ora esplorando lo spazio a occhi chiusi. Incontrano materiali diversi, sperimentano qualità molteplici di tatto, densità, luminosità, olfatto grazie anche all'introduzione di *objects trouvés* insoliti. Esplorano con le mani, i piedi e altre parti del corpo. Alla fine uno studente dice: "I professori mi chiedono sempre di disegnare in dettaglio i materiali che utilizzerò nel mio progetto e non so come fare. Ora li ho sentiti con il mio corpo ed ho capito!" Il primo episodio evoca una situazione di sofferenza e disagio rispetto allo spazio in cui vivo, agisco, apprendo, che risulta estraneo e ostile, per cui ho necessità di addomesticarlo cercando una immagine mentale familiare e rassicurante.

Quante volte, da bambini o da adulti, ci siamo trovati in un frangente simile? In un intorno con il quale non ci sentiamo identificati e che non siamo in grado di modellare, trasformare o di cui semplicemente non sappiamo prenderci cura? In questo tipo di situazioni le persone reagiscono mediante un'operazione di disconnessione che, negando qualunque identificazione con il luogo in cui si trovano, permette loro di tollerarlo.

Il risultato prolungato di esperienze simili è duplice e genera effetti altrettanto severi: da un lato si produce una perdita di connessione, non solo con lo spazio esterno, ma anche con quello interiore per cui non sono più in grado di sapere cosa mi fa star bene.

Dall'altro si va consolidando, inconsapevolmente, un processo di delega



Fig.2 Scuola Can Fabra, Barcellona, 2017.

Potenziando coscienza sensoriale, attenzione e concentrazione con un circuito d'equilibrio (foto degli autori).

ovvero di perdita di un rapporto diretto con l'abitare che conduce a una inibizione della capacità critica e creativa del singolo e, finalmente, a una incapacità di comprensione, valutazione, azione e cura da parte dell'intera comunità.

Episodi come il secondo e il terzo sembrano suggerire invece un'altra possibilità di lettura e interpretazione della realtà, che mette in relazione corpo, mente, spazio e cultura. Se prendiamo coscienza che, attraverso il nostro corpo, siamo capaci di percepire in maniera chiara e precisa le sensazioni e i piccoli cambiamenti che una determinata situazione ambientale provoca in noi stessi a vari livelli (fisico, emozionale, mentale, energetico), improvvisamente scopriamo che il nostro corpo è un potente mezzo di indagine e comprensione di noi stessi, degli altri e della realtà, in special modo spaziale, che ci circonda (Tolja & Puig 2016).

D'altra parte, lo spazio con le sue caratteristiche (dimensione, proporzione, densità, materialità, tatto, luce, suono, confort climatico) è decisivo per il benessere dell'essere umano, come si può osservare sin dall'inizio della vita che è, in sé, architettura.

L'architettura comincia laddove due corpi coabitano, continua con una migrazione universale - la nascita - si sviluppa grazie al movimento spontaneo e la relazione di corpi interdipendenti nello spazio, consolidandosi finalmente come l'arte di costruire l'habitat.

Nei bambini piccoli, prima dei 7 anni di età, l'apprendimento (spaziale, emozionale, mentale) avviene attraverso l'esperienza motoria e le percezioni sensoriali che scaturiscono come risposta all'interazione con l'intorno (Piaget 1959). Il corpo è quindi fonte di informazione e intelligenza, strumento di esperienza per prendere coscienza di sé, delle proprie percezioni, necessità e abilità (Martí & Sala 2011).



Fig.3_ Scuola Can Fabra, Barcellona, 2017. Una fase del cantiere di costruzione partecipata per rendere più confortevole e fruibile una porzione del cortile scolastico (foto degli autori).

Come architetti questa prospettiva risulta straordinariamente motivante perché offre gli strumenti per concepire, realizzare e modificare gli spazi di vita delle persone tenendo in conto le loro necessità autentiche e potendo contribuire davvero al loro benessere.

Se alla prospettiva socio-genetica (Muntañola 1996) aggiungiamo la psicosociale, realizzeremo che i bambini sono la cellula base di una collettività, per cui disegnare e costruire la città - nucleo della vita associata - a partire dalle loro necessità diventa una necessità ineludibile.

Riferimenti

Alcuni autori contemporanei, a partire da discipline diverse e apparentemente svincolate quali l'anatomia esperienziale e il *Body Conscious Design* (BCD) (Tolja & Speciani 2014; Tolja & Puig 2016), l'*Awareness through the Body* (ATB) (Martí & Sala, 2011), l'epigenetica (Lipton 2005), l'educazione (Pikler 1984; Hengstenberg 1994; Tonucci 1996; Wild 2007; Gerver 2013) e la corrente metabolica dell'urbanismo (Barles 2010; Rapoport 2011) stanno mettendo in relazione lo spazio, la fisiologia, la salute e il processo di crescita degli esseri umani. Molti di loro hanno in comune un approccio che considera il corpo come uno strumento intelligente e raffinato di conoscenza e rivendicano la necessità di un nuovo umanesimo in cui il sapere non è più solo il frutto di un processo mentale ma soprattutto il risultato vivo della percezione attraverso il corpo. Potremmo quasi dire che ciò che contraddistingue gli esseri umani, e li rende unici rispetto agli altri essere viventi è la capacità di "sentire", di prendere coscienza delle memorie sensoriali che il loro corpo registra e di agire su di esse. La conoscenza, allora, non è più intesa come espressione di potere (possedere una informazione che altri non hanno) bensì come esperienza sociale condivisa.



Fig.4_ Scuola Can Fabra, Barcellona, 2017. I bambini testano una delle piattaforme mobili realizzate per consentire di giocare su superfici personalizzabili più confortevoli del cemento armato (foto degli autori).

La nostra proposta si nutre di tutti questi riferimenti condensandoli in tre ambiti di azione inter-relazionati: corpo, educazione e partecipazione. Ristabilire la connessione con se stessi risvegliando la coscienza attraverso il corpo, sentirsi parte di un intorno sociale e voler partecipare attivamente alla sua trasformazione (fisica e sociale) risponde pienamente a ciò che intendiamo per educare. L'architettura ne forma indissolubilmente parte (Pallasmaa 2005; Cabanellas et al. 2005).

In relazione al corpo, attingiamo all'anatomia esperienziale, il BCD e l'ATB, per riportare il corpo al centro dell'azione di progetto e intendere l'architettura come un processo di costruzione cosciente dell'habitat.

Per l'educazione, ci riferiamo ai più recenti movimenti di educazione innovatrice (educazione libera, educazione viva) che mettono il bambino e il giovane al centro del proprio processo di apprendimento rispettando le sue capacità, necessità e tempi di sviluppo. L'apprendimento è un atto vivo e attivo basato sul fare attraverso il gioco e un meccanismo di prova/errore. La comunità educativa, che include non solo i maestri e le famiglie, ma anche gli abitanti del quartiere, collabora attivamente all'intero processo.

In un contesto come l'attuale in cui si danno sempre di più opportunità di lavoro condiviso, economia solidale, gestione comunitaria e reti di mutuo appoggio, il ricorso alla partecipazione rafforza l'idea di una costruzione collettiva della città quale premessa necessaria per il benessere dei suoi abitanti. Prendendo spunto da alcuni autori ed esempi attuali di partecipazione con bambini (Hart 1992; Font & Blanco 2006) generiamo un processo vivo e diretto basato su un sapere pratico e condiviso che ci abilita alla trasformazione degli spazi collettivi della città.

La proposta

La pratica dell'ATB, risvegliando la nostra sensorialità, ci fa prendere coscienza delle necessità fondamentali che, come esseri umani, abbiamo in relazione agli spazi che abitiamo, e dalla cui soddisfazione dipende il nostro benessere: sentirsi accolto/protetto e lasciarsi andare; osservare attivamente; proiettarsi dinamicamente; essere permeabile. A ciascuna di queste necessità corrispondono un tipo di movimento dominante, una qualità corporale; possibili azioni e caratteristiche spaziali che favoriscono la sua soddisfazione. Tenendo in conto queste riflessioni la nostra proposta si origina da due questioni:

1. Gli spazi collettivi della scuola, della strada, del quartiere, permettono di soddisfare le necessità fondamentali dei suoi abitanti, in particolar modo dei bambini, garantendo il loro benessere?
2. Possiamo utilizzare il corpo ed i sensi per analizzare gli spazi che abitiamo, comprenderli in profondità e migliorarli?

Rispondere a queste domande e soddisfare le necessità profonde del corpo implicano, a nostro avviso, il recupero della capacità di abitare, di (ri)costruire in prima persona, materialmente, il proprio spazio vitale, lo spazio in cui esprimersi, in cui vivere le relazioni.

Facendo nostra la prospettiva di Tonucci (1996) secondo il quale una città a misura di bambino è una città di qualità per tutti, lavoriamo a partire dai bambini e con i bambini. A partire dal luogo in cui passano la maggior parte del loro tempo: la scuola, uno spazio collettivo per eccellenza in cui la costruzione partecipata acquista pienamente senso. Qui i bambini dovrebbero poter avere a disposizione spazi protetti e rispettosi dove imparare liberamente attraverso il gioco. Si tratta quindi di ripensare gli spazi della scuola e in special modo quelli aperti, i cortili, dove l'infanzia, espulsa dalla strada per l'onnipresenza dell'automobile, passa molte ore al giorno in condizioni spesso di chiara insalubrità.

Attraverso un processo "analogico", inclusivo e collettivo, in cui tutta la comunità educa, compreso il quartiere con i suoi abitanti, proponiamo di lavorare negli spazi della scuola intesa come spazio pubblico - nel senso di spazio di uso collettivo - poroso e aperto alla città.

La proposta consiste in un percorso-processo organizzato in fasi consecutive inter-relazionate, secondo i principi del *learning by doing* e del *design by doing* (il progettare continua nella fase costruttiva). La metodologia è fondamentalmente quella del disegno partecipato cui si affiancano, come strumenti specifici, la coscienza corporale, l'educazione viva e la costruzione collettiva. Una volta costruita una solida relazione con i soggetti coinvolti, il processo comincia esplorando la sensorialità degli spazi educativi, come condizione necessaria per il benessere profondo dei bambini e degli adulti che li accompagnano.

Lo strumento è l'attivazione della coscienza di sé, delle proprie necessità e abilità, attraverso il corpo, mediante semplici proposte di gioco individuale e collettivo. Il corpo viene così rimesso al centro di un processo di registro, progetto, costruzione, abitare e visione degli spazi quotidiani, facendone affiorare caratteristiche, ma anche criticità e potenzialità.

Il progetto, la costruzione e l'abitare, restituite alla loro dimensione collettiva,

contribuiscono a rafforzare i vincoli mutui, il senso di comunità e l'identità del luogo che si producono quando è possibile una identificazione tra il soggetto e lo spazio in cui vive.

Inoltre, la generazione di un processo partecipato, trasparente e inclusivo, che nasce dal riconoscimento della capacità delle persone di entrare in connessione con le proprie necessità e di esprimerle, offre alla cittadinanza (anche i bambini sono cittadini) gli strumenti per prendere decisioni riguardo al luogo in cui vive. I cittadini sono coinvolti nella concezione, disegno, costruzione e gestione del proprio intorno e questo favorisce la cooperazione, il lavoro in rete e la corresponsabilità.

Il processo proposto è scalabile per cui ci si attende che venga replicato in altre scuole, altre realtà didattiche, in altri spazi collettivi.

Le scuole diventano i nodi di una rete virtuosa che anima e può strutturare un più ampio processo di rigenerazione della città intera.

bibliografia

- Cabanellas I., Eslava C., Tejada M., Hoyuelos A., Fornasa W. & Polonio R. 2005, *Territorios de la infancia*, Graó, Barcelona.
- Barles S. 2010, *Society, energy and materials: the contribution of urban metabolism studies to sustainable urban development issues*. Journal of Environmental Planning and Management 53 (4), 439-455.
- Font J. & Blanco I. 2006, *Experiencias de participación ciudadana. Polis, la ciudad participativa participar en los municipios: ¿quién?, ¿cómo?, y ¿por qué?*, Diputació de Barcelona, Barcelona.
- Gerver R. 2013, *Cambio*, Conecta, Barcelona.
- Hart R. 1992, *Children's Participation. From Tokenism to Citizenship*, Innocenti Essay, UNICEF, Florence.
- Hengstenberg G.1994, *Desplegándose: imágenes y relatos de mi labor con niños*, La liebre de Marzo, Barcelona.
- Lipton B. 2005, *The Biology of Belief Unleashing the Power of Consciousness, Matter & Miracles*, Elite Books, Santa Rosa, CA.
- Martí A. & Sala J. 2011, *Despertar la consciencia a través del cuerpo*, Milenio, Lleida.
- Muntañola J. 1996, *La arquitectura como lugar*, Edicions UPC, Barcelona.
- Pallasmaa J. 2005, *The eyes of the skin. Architecture and the Senses*. John Wiley & Sons Ltd, Chichester.
- Piaget J. 1959, *Apprentissage et connaissance*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Pikler E. 1984, *Moverse en libertad: desarrollo de la motricidad global*, Narcea, Madrid.
- Rapoport E. 2011, *Interdisciplinary perspectives on Urban Metabolism. A review of the literature*. UCL Environmental Institute working paper, Development planning unit, UCL
- Tolja J. & Speciani F. 2014, *Pensare con il corpo*, Tea, Milano.
- Tolja J. & Puig T. 2016, *Essere corpo*, Tea, Milano.
- Tonucci F. 1996, *La città dei bambini*, Laterza, Bari.
- Wild R. 2007, *Aprender a vivir con niños. Ser para educar*, Herder, Barcelona.

UB

i QUADERNI

#12

gennaio aprile 2017
numero dodici
anno cinque

URBANISTICA tre
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
2531-7091

È stato bello fare la tua conoscenza!
cercaci, trovaci, leggici, seguici, taggaci, contattaci, ..

It was nice to meet you!

search us, find us, read us, follow us, tag us, contact us, ..

